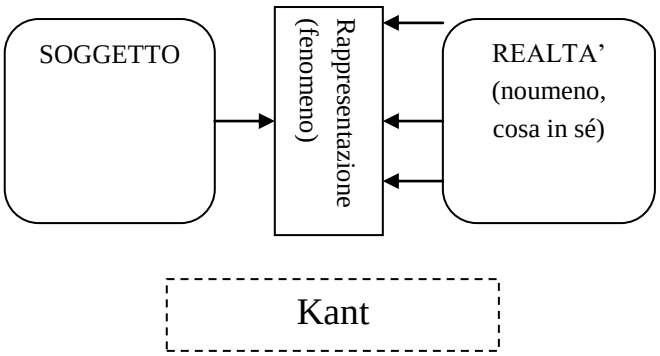
IDEALISMO

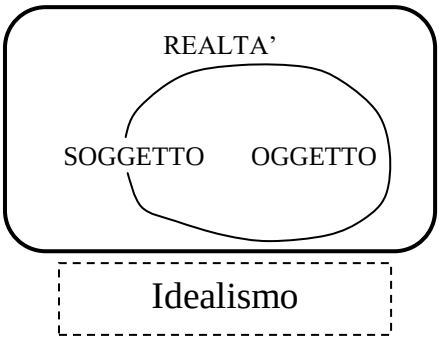
Il termine "idealismo" indica la dottrina filosofica fondata sulla tesi secondo cui non esiste nessuna realtà indipendente dalle nostre idee o rappresentazioni.

L'idealismo *(vedi PowerPoint sul sito)* si presenta come il superamento della filosofia di Kant e nasce proprio dalla **critica del concetto kantiano di noumeno** (o cosa in sé), visto come contraddittorio. Già Kant, introducendo il concetto di noumeno, riteneva che la realtà da noi conosciuta fosse una realtà "**pensata**" (=idea), un fenomeno, una rappresentazione. Egli tuttavia riteneva che una **realtà** vera (seppur **inconoscibile**), esterna al soggetto conoscente, **ci fosse** – e in questo era *realista*.
Come detto gli Idealisti ritengono, per una serie di ragioni, che il concetto di noumeno sia contraddittorio. Che fare? Eliminiamolo. Che resta: **niente a parte la realtà che appare alla coscienza (ciò che viene pensato), che resta così l'unica realtà**. Ogni barriera tra soggetto e oggetto viene a cadere, e la realtà risulta essere un'unità inscindibile di soggetto e oggetto: il contenuto del pensiero (**Idea**) è l'unica cosa che rimane e coincide con la realtà: il pensiero (Idea) è il Tutto – da qui il termine ***Idealismo***.
Il pensiero, senza più limiti, non ha nulla al di fuori di sé: per questo viene chiamato anche **Assoluto**, o **Spirito**, o **Dio.** Perché Dio? Diciamo che: 1) nulla è al di fuori del pensiero, perciò Dio – infinito – e il pensiero – infinito anch'esso – devono per forza coincidere; 2) possiamo immaginare il mondo come produzione di Dio; una produzione non certo caotica o casuale, ma il riflesso di un'Idea, un Pensiero divino.
Insomma, la conclusione è: tutto è Idea, pensiero. Attenzione però: **il pensiero di cui parliamo non è il mio o il tuo**, l'atto individuale di ciascun uomo. Il pensiero **è la sostanza della realtà intera, è il Tutto**; tale pensiero (Idea) si "individua", cioè diventa le varie cose del mondo, *compresi* gli uomini. La differenza tra un uomo e un albero è che nell'uomo l'Idea è consapevole di se stessa, mentre nell'albero non lo è.

Quindi, in estrema sintesi:

- la kantiana cosa in sé non esiste
- ciò che è nel pensiero è la realtà
- il contenuto del pensiero è l'essere; tutto è pensiero





I principali esponenti dell'idealismo tedesco sono **Fichte (il fondatore)**, **Schelling** e **Hegel** (che rappresenta il culmine, il punto più alto).

HEGEL

(Tedesco, 1770-1831). Opere principali: **Fenomenologia dello spirito *(1806);* Enciclopedia delle scienze filosofiche; Scienza della logica, Lineamenti di filosofia del diritto *(1821).***

Nel 1800, quando si accinge a dedicarsi interamente agli studi e a intraprendere la carriera universitaria, Hegel scrive a Schelling una celebre lettera dove afferma aver ormai maturato la convinzione che sia necessario coltivare la filosofia come "**sistema**". In effetti, da allora in poi, tale convinzione non è stata più revocata; Hegel ha cercato di costruire un **sistema** filosofico onnicomprensivo, che potesse **spiegare** **tutto**. Del suo sistema cercheremo di comprendere le nozioni fondamentali senza scendere troppo nei dettagli delle varie opere, poiché il pensiero hegeliano è particolarmente difficile da affrontare – non solo in sé, ma anche per la prosa di Hegel, non proprio scorrevole…

Le principali caratteristiche del sistema hegeliano

RISOLUZIONE DEL FINITO NELL'INFINITO

Per Hegel la **realtà** è come un **organismo unitario**: tutto ciò che esiste ne fa parte, ne è manifestazione. Non ci può essere nulla al di fuori di questo organismo: per questo tale organismo coincide con l'**Assoluto** (ed è **infinito**).

Questo organismo, è vero, è fatto di **tante parti** (di tanti enti): e queste parti sono finite. Ma queste parti non le possiamo prendere e comprendere separatamente, perché **hanno senso solo se messe nel Tutto**[1]: quindi, l'unica cosa che conta, l'unica cosa che ha davvero senso, è l'infinità della realtà. È grazie al Tutto che le singole parti acquistano significato, sono in qualche modo spiegabili.
La filosofia, per Hegel, rinuncia a capire le cose quando le isola, quando le considera separate dal Tutto: **comprendere invece significa riuscire a collocare ogni oggetto nel contesto cui appartiene come parte necessaria**: si capisce la funzione di un organo solo conoscendo il corpo cui appartiene; nessun evento storico ha senso in sé, ma solo come tappa di una serie di eventi; nessun individuo ha valore in sé, ma solo come componente di un gruppo (famiglia, Stato). OGNI PARTE DIVENTA COMPRENSIBILE SOLO PARTENDO DALLA TOTALITA'. Insomma: si può capire ogni FINITO solo partendo dall'INFINITO.

[1] Esempio: una MANO ha senso se la taglio dal corpo? Funziona ancora? Ha lo stesso senso? È ancora una mano come prima? Oppure, è una mano solo se è attaccata al Tutto (in questo caso, il corpo)?

Quindi, per Hegel **il mondo** (il finito, la realtà) non è nient'altro che la **manifestazione** o la realizzazione **dell'infinito** (o, in altri termini equivalenti, di DIO, dell'ASSOLUTO, dello SPIRITO).
Diciamo poi che l'Assoluto, tutto ciò che è, è un **soggetto** spirituale (abbiamo parlato non a caso di "organismo") non statico ma in **divenire**: tutto ciò che esiste è tappa di un **processo** di **auto-produzione** che solo alla fine (con l'uomo – lo Spirito – e le sue attività: arte, religione, filosofia) si rivela e si realizza. Come vedi si parla di REALIZZAZIONE, cioè di qualcosa che **si fa** in continuazione, che **si trasforma**, che cambia: la realtà non è "sostanza" (cioè qualcosa di *immobile*), ma "soggetto", qualcosa che si auto-produce.
Notiamo questo: lo Spirito si realizza alla fine del percorso, ma è in realtà in qualche modo precedente, in quanto tutto il percorso (la realtà nel suo divenire) dipende da esso. È, facendo un esempio, come quando andiamo a casa: ci arriviamo solo alla fine, ma in realtà la strada che abbiamo fatto dipendeva proprio dall'obiettivo da raggiungere.

RAGIONE E REALTÀ

La Realtà, per Hegel, ha inoltre una caratteristica fondamentale: è **RAZIONALE**.

Hegel dice: "Ciò che è razionale è reale (1); e ciò che è reale è razionale (2)".
Cioè:

(1) La razionalità non è un'astrazione (un insieme di forme logiche presenti nella mente dell'uomo), ma **è la forma** (**la struttura,** come un'impalcatura di una casa) **stessa di tutto ciò che esiste**: la ragione governa il mondo e lo costituisce.

(2) La realtà non è caos, disordine: essa invece è l'esprimersi, il dispiegarsi, lo svolgersi di una struttura razionale. Questa **struttura razionale** (l'idea) si manifesta in modo **inconsapevole nella natura** e **consapevole nell'uomo**.

Ciò che esiste, allora, è ciò che razionalmente deve essere: e quindi, di conseguenza, **tutto ciò che esiste deve essere così**, è necessariamente così (*panlogismo*). Se qualcosa esiste, anche la cosa più piccola e banale, esiste per una precisa ragione: non può esistere un mondo diverso da quello che è. Ogni momento è il risultato di quelli precedenti e la causa, il presupposto di quelli successivi.

IL COMPITO DELLA FILOSOFIA

Il compito della filosofia per Hegel è quello di prendere atto della realtà e **comprendere, rivelare le strutture razionali** che la costituiscono. "Comprendere *ciò che è* è il compito della filosofia, poiché *ciò che è* è la ragione".

La filosofia è come "**la nottola**[2] **di Minerva**" che comincia a volare quando ormai il giorno è finito: infatti la filosofia arriva a studiare (a cercare di capire) una realtà già formata, già fatta. Il filosofo deve **guardare la realtà**, riflettervi sopra e **portarne allo scoperto l'intrinseca razionalità** (cioè la razionalità che la costituisce, perché, come abbiamo detto, la razionalità è la forma, la struttura del reale). Insomma: la filosofia non deve immaginare come dovrebbe essere fatto il mondo, ma limitarsi a *spiegarlo*: il suo compito è solo *interpretativo*.

LA DIALETTICA

Arriviamo adesso a un punto centrale, fondamentale nel discorso hegeliano. Riprendiamo le fila del discorso: 1) abbiamo detto che la realtà non è sostanza ma soggetto, qualcosa che si trasforma, che cambia, che diviene; 2) e abbiamo aggiunto che la realtà ha una caratteristica essenziale, è cioè razionale. La legge sia **ontologica** – ossia che spiega l'*essere* stesso della realtà – che **logica** – ossia che fa da impalcatura *razionale* dalla realtà, la legge che regola il divenire del mondo è quella della **DIALETTICA**.

La dialettica hegeliana è fatta di **TRE momenti**, che troviamo distinti nell'*Enciclopedia*:

1. L'ASTRATTO O INTELLETTUALE
2. IL DIALETTICO O NEGATIVO-RAZIONALE
3. LO SPECULATIVO O POSITIVO-RAZIONALE

In altri termini i tre momenti della dialettica li possiamo anche chiamare: 1) **tesi** (porre, affermare qualcosa); 2) **antitesi** (negazione della tesi); 3) **sintesi** (negazione dell'antitesi per arrivare ad una nuova unità).

[2] Nel dizionario trovi anche "pipistrello". Qui ci riferiamo alla "civetta".

TESI

Nel primo momento (l'astratto o intellettuale) l'intelletto[3], la cui opera sta nel separare, astrarre, de-finire, si limita a vedere nella realtà tante cose (tanti enti, **tante determinazioni**) **diverse e separate** le une dalle altre, e ne astrae una, la *pone* di fronte a sé (tesi), per analizzarla singolarmente. Questo ente può essere una cosa, una qualità, un concetto: l'importante è comprendere che tale ente viene tagliato via dal resto della realtà, viene preso singolarmente.
Facciamo degli esempi che poi ci serviranno per seguire il ragionamento.
Esempio di tesi 1: il concetto di "unità"
Esempio di tesi 2: un ente, il "seme"
Esempio di tesi 3: una "mela"

ANTITESI

Nel secondo momento (il dialettico o negativo-razionale) la *ragione* vede come questa cosa (questa determinazione, questa de-finizione) non può essere presa separatamente – ricordati cosa abbiamo detta della "risoluzione del finito nell'infinito"...
Quindi, se voglio sperare di comprenderla, non posso far altro che metterla **in relazione con le determinazioni opposte:** ad esempio il concetto di "bene" non può essere concepito senza quello di "male"; l'"uguale" richiama immediatamente il "diverso"; il "finito" richiama "l'infinito"; il "bianco" tutto ciò che è "non-bianco" e così via. Insomma, rimanendo sul piano dei concetti, per dire ciò che una cosa è, dobbiamo chiarire anche che cosa **NON è** (ed ecco perché si parla di momento negativo o di antitesi).
Esempio di antitesi 1: il concetto di "molteplicità" (opposto a quello di "unità")

Ma l'antitesi può avere anche altre caratteristiche, conservando tuttavia il suo carattere fondamentale, quello di NEGARE.
L'antitesi può essere rappresentata con una negazione, diciamo così, meno astratta. Nell'*esempio 2*, il seme si "nega" venendo superato nel processo della vita, divenendo qualcos'altro, ossia germoglio e pianta. Il seme svanisce – in sé – e diventa altro, si trasforma.

Non è finita qui, perché possiamo rintracciare un terzo modo di "negare". Passiamo all'*esempio3*, quello della mela. Essa può anche essere "negata" da un altro ente che ne fa uso. Mettiamo che questo ente sei tu, perché hai fame: mangi la mela, ne fai uso distruggendola come mela.

Ultimo punto che vorrei sottolineare. Questo secondo passaggio, il negativo (l'antitesi), è fondamentale, poiché è **dalla negazione che si origina il movimento dialettico**: e

[3] Hegel distingue intelletto e ragione. L'intelletto è quella facoltà che ci permette di analizzare, e analizzare significa scomporre, delimitare.

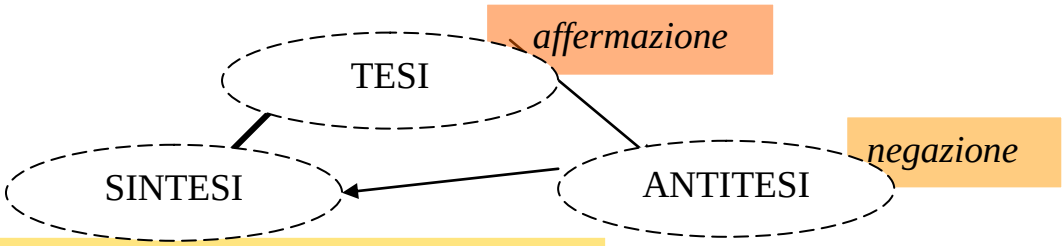
noi abbiamo detto che la realtà hegeliana non è sostanza statica, ma **divenire**. La dialettica deve spiegare il divenire del reale.

SINTESI

Arriviamo adesso al terzo momento (lo speculativo o positivo-razionale): esso consiste nel vedere che le determinazioni opposte sono in realtà da rimettere insieme, sintetizzandole, arrivando così a una **nuova unità** più grande e diversa da quella di partenza.
Esempio 1: la sintesi tra "unità" e "molteplicità", in termini hegeliani, è la "realtà" (un'unità nella molteplicità, appunto).
Esempio 2: la sintesi è il "frutto", che è sia pianta che seme
Esempio 3: la mela che ho mangiato entra nel mio corpo come nutriente, il mio corpo la sintetizza

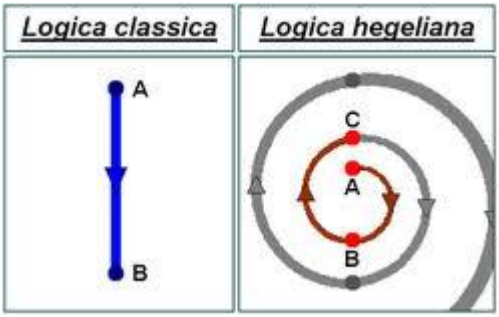
Facciamo altri esempi.
1) Partiamo da uno stato di innocenza (fare il bene poiché non si conosce il male);
2) l'antitesi è la conoscenza del male;
3) la sintesi è l'azione virtuosa, quella in cui compiamo il bene conoscendo tuttavia il male.

1) Un uomo, un singolo Io: è tranquillo e beato, quieto in se stesso; si regge sovranamente sulle sue gambe. E' solo. Poi, questo Io, ama…
2) Nell'amore accade qualcosa di strano. Chi ne è colpito esce da sé, dimentica sé e si abbandona completamente alla passione. In questo modo nega il suo Io originario. Ma se rimanesse in questa condizione le conseguenze fatali sarebbero la schiavitù e una fine tragica…
3) Ecco che a questo punto, nella passione per la persona che si ama, l'amante scopre nuovamente se stesso, vede se stesso nell'altro, fa esperienza di sé in modo completamente nuovo e più profondo.



unione di tesi e antitesi
È dunque una ri-affermazione, che supera la tesi e nega l'antitesi.
Hegel chiama tutto ciò Aufhebung (= superamento: **l'abolizione** e nello stesso tempo la **conservazione** della **tesi**, **dell'antitesi** e della loro **lotta**)

Riassumendo… Ogni finito dunque non esiste in se stesso, ma in una rete di rapporti (*risoluzione del finito nell'infinito: è come un pezzo di puzzle che ha senso solo se inserito al suo posto insieme agli altri*); inoltre abbiamo detto che l'Assoluto, lo Spirito, l'Idea non è un essere statico, ma un *soggetto dinamico*, è divenire. **La dialettica è lo specchio di questo processo e la struttura di questo divenire**.



Il processo dialettico si può rappresentare con l'immagine della **spirale**. Alla tesi A si oppone l'antitesi B; ciò porta alla sintesi C. Ma a C si opporrà una nuova antitesi, che porterà a una nuova sintesi, e così via. Otteniamo dunque una spirale a ritmo triadico (cioè una spirale costituita da tre passaggi – tesi, antitesi, sintesi – che si ripetono).

Hegel comunque ritiene che la "spirale" dialettica sia a **sintesi finale chiusa**, non aperta (in questo caso avremmo una "cattiva infinità"). Insomma, al processo dialettico va data una fine: c'è un punto di arrivo (lo **Spirito** che realizza pienamente se stesso).

> *Nota: come potremo ben vedere in seguito, il 3 è un numero che ritorna in tutto il sistema hegeliano…*

La Fenomenologia dello spirito

Cosa vuole fare Hegel in quest'opera? Abbiamo detto che la realtà è in continua trasformazione ed è il progressivo affermarsi dello Spirito. Nella *Fenomenologia*[4] *dello spirito* Hegel vuole analizzare lo Spirito nel suo progressivo affermarsi e svilupparsi. Insomma, la *Fenomenologia dello spirito* **è la storia della coscienza** che, attraverso varie lotte, scissioni e contrasti, esce dalla sua individualità e raggiunge l'universalità; **è il "viaggio", la storia dello Spirito attraverso la coscienza umana per giungere a comprendere se stesso come Assoluto (ed è nell'uomo che lo Spirito diventa cosciente di sé)**.

Quindi, ricorda:

- la Fenomenologia dello Spirito è **la prima grande opera** hegeliana
- in quest'opera **viene descritta la STORIA dello SVILUPPO dello SPIRITO, cioè le varie FORME (FIGURE,** tappe ideali che possono essere considerate come momenti chiave che spiegano e descrivono la progressiva conquista della verità da parte dell'uomo) **che lo Spirito ha assunto nel tempo**

Analizziamo alcune di queste "figure". Tra le più celebri troviamo la descrizione delle tre tappe attraverso cui passa **l'autocoscienza**.

- LA DIALETTICA "SERVO / PADRONE"

[4] Fenomenologia = discorso sul fenomeno (cioè su ciò che APPARE)

- STOICISMO E SCETTICISMO
- LA "COSCIENZA INFELICE"

Servo / padrone

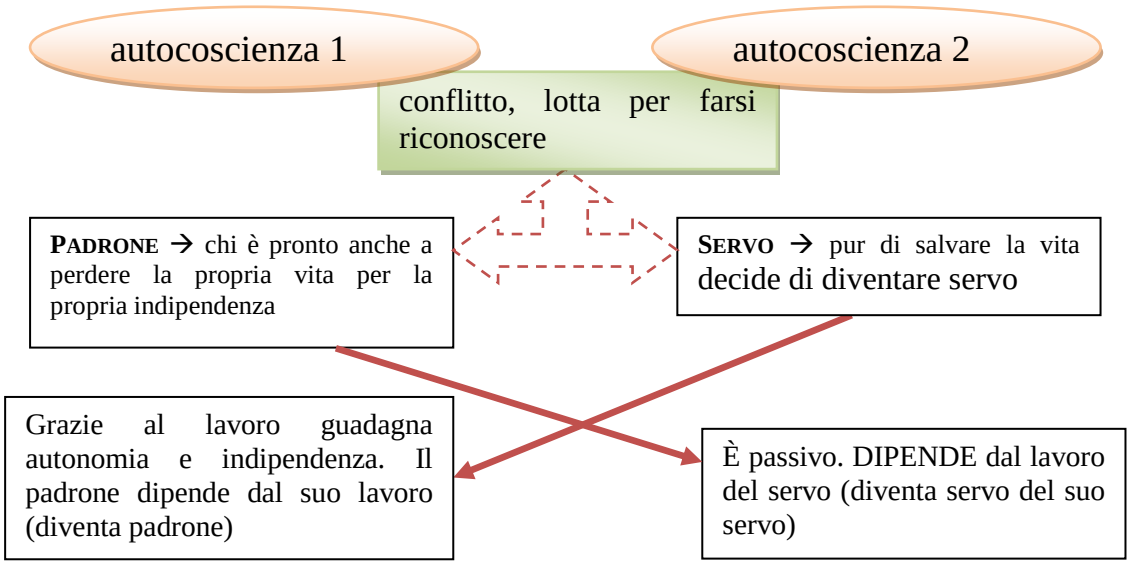
Attraverso varie tappe la coscienza diviene cosciente di sé: diviene autocoscienza.
Quando l'uomo diviene autocosciente? L'uomo, secondo Hegel, è davvero autocoscienza se riesce a **farsi riconoscere come tale da un'altra autocoscienza**: insomma, l'uomo ha bisogno degli altri uomini ("L'uomo raggiunge il suo appagamento solo in un'altra autocoscienza"). Quindi per Hegel sono gli altri che ci danno la certezza di essere autocoscienze, cioè soggetti (persone) consapevoli. Questo riconoscimento avviene passando attraverso momenti di lotta, di sfida… il riconoscimento avviene attraverso **il conflitto** fra le autocoscienze (*ricorda sempre: la tesi, per svilupparsi, ha bisogno dell'antitesi: senza conflitto e lotta non c'è movimento, non c'è dialettica*).
Un esempio di questo conflitto lo troviamo nella "dialettica servo/padrone".

Il conflitto tra autocoscienze porta inizialmente al **subordinarsi di un'autocoscienza all'altra, in un rapporto servo-signore** (figura collocata da Hegel nell'antichità classica, basata appunto sull'economia servile).
Il signore è chi ha rischiato tutto (anche la vita, sfidando la paura della morte) pur di affermare la propria indipendenza dalle cose e il proprio dominio; il servo è invece colui che a un certo punto ha preferito perdere la propria indipendenza (diventando servo) pur di aver salva la vita.
Insomma: nello scontro fra due autocoscienze, una delle due, rinunciando alla lotta per paura di perdere la vita, diventa serva dell'altra (e riconosce l'altra come "padrone").
In questo primo momento dunque abbiamo un signore che si dichiara "signore assoluto"; egli è convinto, col semplice atto della sua volontà che gli ha permesso di sconfiggere la paura della morte, di aver sconfitto anche la natura (di essere davvero come un dio). Egli afferma "io sono il signore"; il servo non fa altro che confermarlo.

Ma non finisce qui, perché in realtà il signore non è riuscito a sconfiggere davvero la natura, non è certo un Dio: non solo perché è mortale, ma perché ha *bisogni naturali* da soddisfare, se vuole mantenersi in vita. Così il padrone, che si limita a consumare passivamente ciò che fa il servo per lui, piano piano **ne diventa in qualche modo totalmente dipendente**: la sua vita stessa dipende dal lavoro del suo servo, ne ha assolutamente bisogno, poiché senza di esso, non sopravvivrebbe.

Non è tutto: il servo, grazie al proprio lavoro, acquista autonomia, **coscienza di sé** e **indipendenza**. Nel servire il padrone la sua coscienza *si disciplina*, impara a vincere i propri impulsi naturali, a differire i propri desideri; col ***lavoro*** inoltre il servo dà forma alle cose, e "formando [...] le cose, […] non solo ***forma e coltiva se stesso*** ma ancora imprime nell'essere quella forma che è l'autocoscienza, e così *trova se stesso nella*

propria opera"; tramite il lavoro, insomma, il servo prende coscienza di sé e del proprio valore, del proprio potere su se stesso e sul mondo.



Attraverso il lavoro, dunque la coscienza servile, in quanto coscienza che lavora, si sbarazza della sua dipendenza e **ottiene l'indipendenza** (e siamo arrivati alla **sintesi**). Quella che in un primo momento era una coscienza servile, trova se stessa nell'Altro (cioè nel suo confronto col padrone, lavorando) e arriva ad essere piena autocoscienza.

La coscienza infelice

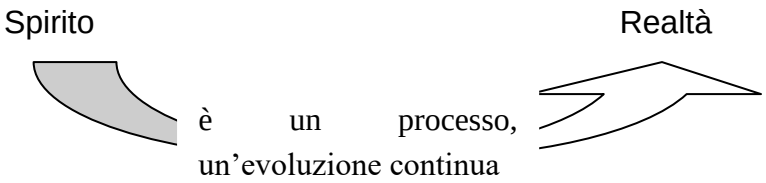
Dopo la figura servo/padrone e dopo che la coscienza ha attraversato la fase dello stoicismo (ossia il dichiararsi imperturbabili di fronte a un mondo che comunque non può essere negato) e quella dello scetticismo (dove si nega ogni verità, l'esistenza del mondo, perfino quella di se stessi) si arriva alla fase della coscienza infelice (in cui c'è una verità, ma essa è collocata in un "oltre" inarrivabile e irraggiungibile: Dio).
Questa fase corrisponde al **cristianesimo primitivo (ebraismo)**.
La coscienza è infelice perché riconosce la propria assoluta **alterità** (essere altro) **rispetto alla divinità**, a Dio. La coscienza insomma si vede piccola, limitata, inessenziale di fronte alla divinità: Dio è irraggiungibile, trascendente (il dio ebraico è un giudice supremo, inarrivabile padrone assoluto). Ed è una coscienza *infelice*, perché è costretta a vivere in questo mondo, tentando però di raggiungere quel Dio che continua a sfuggire, che è "altro", che è infinito.
Nel **cristianesimo medievale** il Dio ebraico irraggiungibile viene presentato in forma di realtà, nella figura di Gesù Cristo (un **dio incarnato**). Ma questa collocazione del divino nell'umano è destinata a fallire perché: a) con la **resurrezione** Cristo ritorna ad allontanarsi dall'uomo, superando la sua stessa incarnazione; b) essendo Cristo vissuto in un **periodo storico delimitato**, i molti che gli sono succeduti non hanno

potuto assistere al miracolo dell'incarnazione di Dio; insomma Gesù, per i di lui posteri, resta sempre inevitabilmente lontano, sfuggente ("dileguato nel tempo e nello spazio"). Risultato? La coscienza continua a restare infelice: ma nel punto del suo massimo annullamento raggiungerà la consapevolezza di essere lei stessa Dio (soggetto assoluto); si arriverà dunque al passaggio alla RAGIONE (*Rinascimento ed età moderna*), la via che porterà il soggetto alla coscienza di sé come spirito assoluto.

Enciclopedia delle scienze filosofiche

Nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* Hegel ci dimostra come funziona il suo sistema. Sono **tre** le sezioni dell'*Enciclopedia*: 1) **Logica;** 2) **Filosofia della natura;** 3) **Filosofia dello spirito**

L'intera REALTÀ , abbiamo detto, coincide con lo SPIRITO (la spiritualità RAZIONALE). Il **mondo** è la **continua realizzazione dell'Assoluto, dello Spirito**. Insomma, lo Spirito si dispiega (si allarga, entra) progressivamente (piano piano) nel mondo, vive un processo evolutivo: non è fuori dal tempo, ma si realizza nel tempo, nella storia.



Questo *farsi* continuo dell'Assoluto passa per Hegel per tre momenti:

- dell'idea "in sé"
- dell'idea "fuori di sé"
- dell'idea che "ritorna in sé"

L'idea "in sé" o idea "pura" è **l'IDEA presa in se stessa** prima che si realizzi nel mondo. L'idea, *ossia la realtà in quanto pensata*, è l'oggetto della LOGICA. Insomma, la logica studia l'idea, cioè, potremmo dire, lo **scheletro** (o l'impalcatura) **razionale della realtà** (al di là di un'effettiva realizzazione concreta).

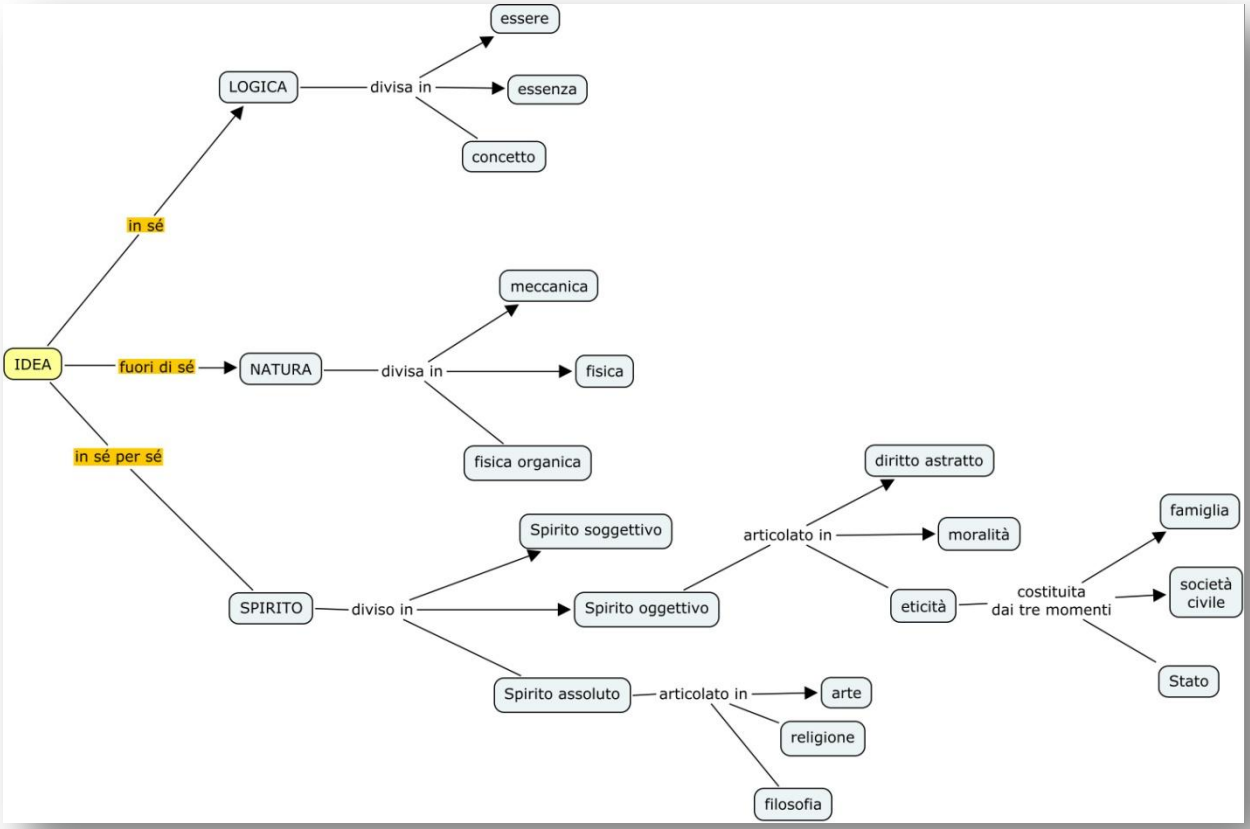
L'idea "fuori di sé" è la **NATURA**. La natura è per Hegel l'idea che trova la sua **realizzazione** (estrinsecazione, cioè qualcosa che viene esplicitato, da nascosto esce fuori e diventa visibile) **nella realtà spazio-temporale** del mondo. Della natura si occupa la FILOSOFIA DELLA NATURA.

L'idea che "ritorna in sé" è lo **SPIRITO**. Qui l'idea, dopo essersi fatta natura, ritorna "presso di sé", nell'uomo. Dello spirito si occupa la FILOSOFIA DELLO SPIRITO.

Sapere filosofico diviso in:

LOGICA	→	studia l'IDEA (la struttura razionale del mondo al di là dell'effettiva realizzazione) IDEA "IN SÉ"
FILOSOFIA DELLA NATURA	→	studia la NATURA, cioè la realizzazione dell'idea nella realtà concreta del mondo (spazio-temporale) IDEA "FUORI DI SÉ"
FILOSOFIA DELLO SPIRITO	→	il suo oggetto è lo SPIRITO, cioè l'idea che acquista coscienza di sé nell'uomo IDEA CHE "RITORNA IN SÉ"

Qui sotto puoi vedere schematizzata la struttura dell'Enciclopedia: si nota distintamente quell'utilizzo delle TRE fasi della dialettica sulle quali abbiamo discusso precedentemente.



Come puoi vedere sopra, i tre momenti di quello che Hegel chiama lo "spirito oggettivo" sono:

- il **diritto astratto** (che regola le relazioni tra le persone garantendo a tutti la libertà e la proprietà; in questo caso le persone sono concepite come soggetti astratti del diritto)
- la **moralità** (che è la coscienza interna del dovere: il dovere non è più una legge che viene dal di fuori ma una legge interna alla persona, una volontà *soggettiva* che si manifesta nelle azioni)

- l'**eticità** (in cui volontà individuale e bene comune diventano la stessa cosa; abbiamo qui la **realizzazione concreta del bene**, nelle tre istituzioni di *famiglia, società civile e Stato*)

Famiglia, società civile e…

La prima istituzione in cui si realizza l'eticità è la **famiglia** (*TESI*). La famiglia non è per Hegel solo qualcosa di culturale (un contratto tra due persone): la famiglia è per il filosofo tedesco una **creazione dello spirito**: è una **completa fusione** tra i due coniugi, una completa **unione morale**, un **legame assoluto costituito da amore e fiducia**.
Ma una volta cresciuti i membri della famiglia **SI DIVIDONO** e formano **altri** nuclei familiari: tra le varie famiglie si sviluppano **nuovi rapporti** (soprattutto economici e amministrativi). Si forma così la **società civile** (*ANTITESTI*).
La società civile *non va confusa con la società politica* (insieme di cittadini che agiscono per realizzare un obiettivo comune): qui abbiamo infatti *tanti gruppi*, ognuno con interessi particolari, che devono cercare di coesistere tra loro.
La società civile, dice Hegel, è il "**SISTEMA DEI BISOGNI**", cioè **un'organizzazione razionale di tutte le attività che possano soddisfare i bisogni degli uomini**. Essi sono:

- Soddisfazione delle proprie necessità mediante la produzione della ricchezza e la divisione del lavoro (attività economiche): ciò porta alla divisione della società in differenti classi sociali (agricoltori; artigiani e commercianti; pubblici funzionari)
- L'amministrazione della giustizia (la sfera delle leggi e del diritto pubblico);
- La sicurezza sociale (concretizzata nell'organizzazione della polizia)

Infine c'è il terzo momento (*SINTESI*), quello che riporta il tutto all'unità (**un'unità più grande** rispetto a quella della piccola famiglia): è il momento dello **Stato**, che è la realizzazione più alta dell'eticità: "sostanza etica consapevole di sé".

… Stato

Lo Stato, in Hegel, è quasi **DIVINIZZATO** (quasi un Dio). Hegel stesso dice: "*L'ingresso di Dio nel mondo è lo Stato*" (nel senso che è l'espressione del bene, di tutti i valori, proprio come Dio).
Per Hegel lo Stato coincide con la **società politica** (cittadini che operano **in vista di un fine comune**: il bene di tutti). Per questo **l'individuo realizza se stesso solo nello Stato**, nel senso che la perfezione morale di una persona consiste proprio nell'obbedire alle leggi dello Stato e nel collaborare alla realizzazione del bene comune. Dunque, lo Stato viene prima, **è più importante dell'individuo**, della singola

persona (sappiamo ormai bene che è il Tutto a determinare il senso delle singole parti…).
Potremmo dire che lo Stato rappresenta l'autocoscienza e la volontà di un popolo: esso ci dice cosa è bene e cosa è male; esso sostiene le scelte del singolo uomo, condizionandole e orientandole. È come se lo Stato, attraverso le sue istituzioni e le sue leggi, desse un contenuto effettivo e concreto agli astratti obblighi della morale.
Lo Stato di Hegel è sicuramente uno Stato assolutamente sovrano; ma non è uno Stato dispotico, illegale. Lo Stato deve infatti sempre operare attraverso le leggi (è uno Stato di diritto fondato sul rispetto delle leggi).
La **costituzione** (il modo in cui lo Stato è organizzato), inoltre, non è qualcosa che si possa decidere a tavolino e imporre con la forza a un popolo. C'è tuttavia una costituzione "razionale", migliore, che per Hegel è la **monarchia costituzionale moderna**, cioè un organismo politico che prevede la **separazione tra potere legislativo, governativo e principesco** (o monarchico: l'incarnazione stessa dell'unità dello Stato).
Uno Stato deve poi confrontarsi con altri Stati. Hegel dice che non esiste un organismo superiore in grado di regolare i rapporti inter-statali e di risolvere i loro conflitti. Il solo giudice dei conflitti tra Stati è la **storia**, la quale ha come suo momento strutturale la **guerra**. La guerra così non solo è necessaria e inevitabile, ma ha anche un alto valore morale: la guerra preserva i popoli dalla fossilizzazione alla quale li ridurrebbe una pace durevole.

Lo spirito assoluto

Al termine dell'*Enciclopedia* c'è la parte dedicata allo **spirito assoluto**; qui l'idea giunge alla piena coscienza della propria infinità e assolutezza (cioè alla coscienza che tutto è spirito e che non vi è nulla al di fuori dello spirito; si arriva alla consapevolezza dell'identità dialettica tra soggetto e oggetto). Questo riconoscimento si materializza nelle attività spirituali di arte, religione e filosofia. Con la filosofia (nella sua forma più matura, e quindi con la filosofia di Hegel, guarda un po') l'individuo acquista la piena coscienza di sé come spirito.
Volendo andare più nello specifico:

- L'**ARTE** coglie l'assoluto come proprio oggetto mediante **l'intuizione sensibile**. Essa è il primo gradino attraverso cui lo spirito acquista coscienza di sé, e lo fa tramite forme sensibili (parole, figure, musica e così via).
- La **RELIGIONE** ha per oggetto l'assoluto colto mediante la **rappresentazione**. La "rappresentazione" è in bilico tra l'intuizione sensibile (propria dell'arte) e il pensiero concettuale (proprio della filosofia); è insomma ancora legata alla sfera della sensibilità (del particolare) e ne trasferisce il contenuto alla sfera del concettuale (dell'universale).
- La **FILOSOFIA** esprime l'assoluto nella forma del **concetto**, cioè nell'unico modo pienamente adeguato a manifestare la verità, in quanto nella conoscenza

concettuale c'è perfetta identità di soggetto e oggetto (l'idea giunge alla concettuale coscienza di sé). La filosofia, come autoconsapevolezza dello spirito, coincide con la storia della filosofia. La STORIA DELLA FILOSOFIA non è una frammentata molteplicità di punti di vista sconnessi, ma è lo svolgimento concreto, è il cammino attraverso cui lo spirito acquista coscienza di sé. Ogni filosofia, nel momento in cui si manifesta, è vera, nel senso che esprime la verità adeguata ad un determinato grado dello sviluppo spirituale; ogni filosofia è dunque una tappa necessaria del farsi della verità (verità che giunge finalmente al suo approdo ultimo con la filosofia hegeliana).